

VADEMECUM PER IL NUOVO ANNO

# Piccolo LESSICO

**A****MORE**  
non riguarda solo la vita privata. Riguarda anche la vita pubblica, anche se questa sembra del tutto estranea o indifferente all'amore. Infatti, comunemente, si pensa che l'agire pubblico sia uno strumento sociale, politico o amministrativo: non già affettivo, come l'amore. Eppure nessuno ha mai detto che non potrebbe esserlo. Per esempio, applicato alla politica, l'amore altro non sarebbe che "amore per l'uomo". Il che significa operare affinché l'uomo possa crescere, armonicamente, in una collettività. Possa vivere, decorosamente, in una società giusta. Impari a considerare gli altri uomini come fratelli e non come potenziali concorrenti o nemici. Applicato alla società, l'amore coincide con l'affetto per l'altro: chiunque esso sia. Applicato all'amministrazione coincide, invece, con il rispetto per l'utente. L'amore è, dunque, una "chiave universale" per vivere e far vivere meglio. Utilizziamola.

**B****ONTÀ**  
significa pensare e agire nella prospettiva che ogni azione che si compie ha come scopo il bene altrui e non il proprio. Significa, quindi, vincere ogni forma di egoismo, gioendo per la felicità che si può arrecare al prossimo: con il nostro comportamento. Ovviamente, il premio della bontà non è né pubblico né vistoso: è il sorriso che brilla sul viso di chi ci è vicino o il sorriso che illumina un volto che ci pensa come amico. Praticare la bontà non è solo una dote umana o una virtù civile tanto più nobile quanto più è estesa e disinteressata. In un certo senso, è la prova della figliolanza divina, il sentirsi - in qualcosa - simili a Dio. Essere buoni, perciò, non merita un premio, è già un premio.

**C****ORRETTEZZA**  
equivale a comportarsi - nella vita pubblica e privata - in relazione a quello che gli altri si aspettano da noi. Vuol dire non servirsi del proprio ruolo sociale o lavorativo, della propria intelligenza, delle proprie qualità oratorie, dei propri mezzi finanziari o delle proprie capacità comunicative per ottenere ciò che non ci è dovuto. Significa - in poche parole e cominciando da noi - "dare a ciascuno il suo". Sembra facile, ma è una impresa che definire "ciclopica" è dir poco. Ma gli uomini sono fatti per le imprese "ciclopiche": devono soltanto entrare nell'ordine di idea che le possono realizzare.

**D****OVERE**  
fare il proprio dovere - in una società in cui sembra che esistano solo diritti - è una qualità tanto rara quanto apprezzabile. Infatti, oggi, tutti fanno valere, con grida, strepiti ed arroganza, i propri diritti. Dimenticano, però, che non esiste diritto che non discenda da un dovere. Dimenticano, anche, che tra i doveri, il principale e il più importante è quello che stabilisce (ed impone) di diventare "quello che si è". Ossia, è il dovere che obbliga a comportarsi conformemente alla nostra natura di persone senzienti, di persone che hanno come scopo la propria crescita morale e spirituale: oltre che materiale. Anche se gli uomini hanno una memoria corta, non bisognerebbe mai dimenticarlo.

**E****SEMPIO**  
è una parola troppo spesso passata sotto silenzio, in un mondo in cui gli unici esempi sono quelli - per lo più negativi - che provengono dai mass-media. Essere d'esempio è, allora, la parola d'ordine che tutti dovrebbero seguire nella propria quotidianità: senza sconti, eccezioni, narcisismi o esibizionismi. È la ov-

via conseguenza di una massa sempre citata ma poco seguita e che dice "fai agli altri ciò che vorresti fosse fatto a te stesso". Ma è anche la conseguenza del precetto che recita: "ama il tuo prossimo come te stesso". Sembra una via ardua, quasi impossibile da seguire: importante è iniziarla. Come dice il detto: "Chi inizia un cammino è già a metà dell'opera".

**F****INE**  
una antica machiavellica massima politica - fin troppo usata anche a sproposito - ripete che "il fine giustifica i mezzi". Equivale ad autorizzare qualsiasi azione in nome di uno scopo che troppo spesso non solo è vago e fumoso, ma è anche solo parziale, interessato ed egoistico: talora, persino, erminoso. In realtà, non è lecito nessun fine che si serva, per il suo raggiungimento, di cattivi mezzi. Devono esistere solo fini positivi cui pervenire con mezzi altrettanto positivi. In questa prospettiva, è salutare riflettere che la nostra vita è, temporalmente, limitata e che in *limine mortis* saremo tutti chiamati - da Dio e/o dalla nostra coscienza - a rispondere sia dei fini che ci siamo posti che dei mezzi che abbiamo utilizzato: senza sconti per nessuno. Bisognerebbe ricordarselo ogni giorno e per tutta la vita.

**G****IOIA**  
è il naturale accompagnamento dell'essere in sintonia con se stessi e il mondo. Sembra - vista in questa prospettiva - una meta impossibile se non irraggiungibile. Infatti, siamo soliti considerare la gioia come la conseguenza dell'acquisizione di un bene materiale che ci sta particolarmente a cuore: qualunque esso sia. Troppo spesso coincide, unicamente, con il possesso di *status symbols* di cui, poi, finiamo per essere schiavi o dipendenti. La gioia è, al contrario, la condizione privilegiata di chi è felice per ciò che gli altri possiedono o che tutti pos-

siedono: come un tramonto, un sorriso, un gesto d'affetto, un bacio. Di questa gioia pura e disinteressata, San Francesco d'Assisi è stato un vero, straordinario esempio ma soprattutto ne ha usufruito largamente, riuscendo a raggiungere la santità attraverso la gioia. Perché non provare anche noi? Ciò che appare impossibile è a portata di mano (e di volontà).

**H****ABITUS**  
vuol dire avere "uno stile". Questo non significa vestire griffato, utilizzare solo prodotti di marca, ostentare più o meno potenti automobili o comportarsi da bullo. È, semmai, quell'insieme di particolarità - semplici ma significative - che rendono gradevole ed affidabile una persona. Ossia ne fanno una personalità matura, completa e compiuta: una personalità, insomma, con cui è piacevole stringere rapporti di lavoro, di amicizia, di affetto e di compagnia. L'habitus non si deve scambiare con il più comune e banale "abito", dimenticando l'antico detto che "l'abito non fa il monaco". Per questo, si raggiunge l'habitus con l'educazione interiore ed esteriore. Cosa questa che comporta fatica ed educazione, ma la meta compensa, ampiamente, gli sforzi che si devono mettere in campo.

**I****DEALE**  
è una parola dimenticata o, in alternativa, considerata come un valore antiquario, patrimonio di pochi sciocchi, ingenui o illusi. Quando viene spesa - se viene spesa - è usata solo in senso negativo. Ossia serve a denotare, retoricamente, una assenza più che una presenza: "non ci sono più ideali", si è soliti ripetere. Oppure, serve a identificare atteggiamenti grossolanamente consumistici del tipo: "il mio ideale è possedere una pelliccia o una macchina di grossa cilindrata". Un ideale, al contrario, è profondamente diverso. È qualcosa di grandioso, in grado di motivare, positivamente, la vita

di una persona e di una collettività: indipendentemente dai sacrifici che l'ideale richiede. Senza ideali, la vita è un piatto accavallarsi di eventi, senza senso e senza motivo. Si dice che è difficile, oggi, avere ideali a fronte dei modelli che abbiamo. Quanti li hanno cercati dentro e fuori di sé?

**L****AMENTELE**  
tutti tendono a lamentarsi per qualche motivo. Sovente, sono motivi futili e superficiali, indirizzati a sottolineare bisogni non primari ma superflui: quasi capricci. Abituarsi ad una giusta sopportazione è, invece, doveroso e necessario. Non solo aiuta a vivere "senza piangersi addosso", ma anche ad affrontare le difficoltà che sono parte quotidiana (ed ineliminabile) della vita. Sforzarsi di eliminare - il più possibile - le lamentele rende, dunque, più forti, sicuri e coraggiosi. Naturalmente, in questo come in altri casi, l'esempio viene dall'alto: nessuno escluso. Ma anche noi dobbiamo dare l'esempio non attendere che lo facciano gli altri: come ci piace tanto che avvenga.

**M****ALIZIA**  
viviamo in una società pervasa da doppi sensi. Tutto ha un'altra, presunta, verità: una verità accuratamente nascosta, cui si fa, maliziosamente, allusione. Talora, la malizia degenera, trasformandosi in una forma spregevole di ricatto: sia nel campo personale, che in quello sociale o politico. Diventa, allora, l'arma subdola di chi non ha il coraggio di affrontare le situazioni direttamente e preferisce ricorrere al sotterfugio: preferisce colpire nell'oscurità. In molti altri casi, la malizia è simile alla calunnia e si diffonde lentamente, trascinando con sé altre caratteristiche negative: prima fra tutte la vigliaccheria. Vincere la malizia è opera